

sugli interventi predisposti a garanzia della viabilità che insiste sulla superstrada;

ultimamente la situazione si è aggravata e si aggiunge a quella precedentemente, si ricorda nel versante toscano la deviazione sulla strada normale in zona Madonnuccia;

il viadotto « Fornello » comune di Verghereto è in uno stato sempre più precario in ambedue le direzioni di marcia e da oltre un mese il traffico è stato deviato nella direzione Roma-Ravenna all'altezza della località Canili sulla vecchia provinciale per un tratto di oltre 8 chilometri;

abitati come Villemontecorano e Verghereto sono attraversati da un flusso di traffico insopportabile, traffico che nel periodo estivo si è incrementato, tra l'altro si snoda sulla vecchia strada che presenta punti critici come il ponte in località Cà di Gallo;

il lavoro di adeguamento della E45 alle tipologie III CNR 80 nella tratta Orfio presenta ritardi inspiegabili tra Bagno di Romagna e Verghereto, il lotto Palmieri e quello di Canili e Verghereto, a parole dichiarati già appaltati non presentano alcun segno di cantiere avviato;

le gallerie Roccaccia di Bagno, del Verghereto, della Spagnola e di Montecoronaro presentano oltre all'atavica ristrettezza della carreggiata, problemi di scarsa illuminazione —:

quali interventi siano programmati e a quale fonte di finanziamento fanno riferimento, quali appaltati e per quale spesa, quali in corso di appalto e per quale cifra e inoltre quali interventi sono previsti sulla manutenzione ordinaria e a quanto ammonta l'entità di spesa;

quale sia l'esatta situazione del viadotto Fornello;

quali tempi siano previsti per riaprire il tratto Canili-Verghereto e quali tempi si prevedono per utilizzare la doppia carreg-

giata nel tratto « Orfio » e infine quali siano gli intendimenti sul futuro della E45 anche in relazione al progetto E55.

(4-10324)

* * *

INTERNO

Interpellanza urgente

(ex articolo 138-bis del regolamento):

Il sottoscritto chiede di interpellare il Ministro dell'interno, per sapere — premesso che:

com'è noto, persiste il fenomeno dell'immigrazione dai paesi extracomunitari dell'Est Europeo di donne Moldave, Ucraine e Rumene chiamate dal costante e lievitante bisogno di assistenza domiciliare agli anziani;

la Legge 189 del 2002 ha permesso la regolarizzazione dei soli lavoratori extracomunitari presenti in Italia alla data dell'entrata in vigore della legge medesima;

nella sola regione Emilia Romagna, nonostante siano state regolarizzate, con la legge Bossi-Fini, più di 20.000 badanti, si stima che altrettante siano state occupate successivamente alla scadenza dei termini per la regolarizzazione e, in assenza di una effettiva opportunità legale di accesso, si prefigura un ritorno alla irregolarità di molte famiglie e persone straniere;

per questo motivo l'assessore alle politiche Sociali della regione Emilia Romagna, con nota 19 dicembre 2003 indirizzata al Ministro del lavoro e delle politiche sociali, nel denunciare il problema, ha suggerito alcune soluzioni possibili e ha chiesto un confronto urgente;

purtroppo la nota è rimasta inevasa, così come sono state disattese le richieste che in tal senso la regione Emilia Romagna con note 20 novembre 2002 prot. n. 27066 e 27 novembre 2002 prot. 27095

ha inviato alla Presidenza del Consiglio dei ministri e per conoscenza al Ministro del lavoro e delle politiche sociali in occasione del rapporto sulla presenza e sulla condizione degli immigrati in Emilia Romagna e delle previsioni relative ai flussi sostenibili per gli anni 2002 e 2003;

non v'è dubbio che la crescente richiesta di persone che svolgono un lavoro di cura e sostegno dei bisogni famigliari, nasce sia dalla volontà di mantenere l'anziano nel proprio contesto sociale e affettivo sia dal notevole livello di apprezzamento del lavoro svolto dalle badanti presenti nel nostro territorio;

si può affermare che siamo di fronte alla nascita di una nuova figura professionale, non reperibile in Italia, che è ormai entrata a far parte dei bisogni di una popolazione anziana, in costante crescita per l'allungamento della vita, e che richiede la necessità di una sua collocazione fra le professioni indispensabili a sostegno e integrazione del welfare —:

se intenda valutare la creazione, nella programmazione dei flussi di ingresso dei lavoratori extracomunitari, di una corsia preferenziale, in analogia a quanto già realizzato per altre tipologie professionali, per coloro che chiedono di entrare in Italia per svolgere il lavoro di cura e di assistenza alle famiglie.

(2-01224)

« Violante ».

Interrogazioni a risposta orale:

ONNIS. — *Al Ministro dell'interno, al Ministro della difesa.* — Per sapere — premesso che:

secondo dati aggiornati al 15 giugno scorso, sono 8.239 i militari italiani impegnati all'estero, in ventidue missioni od operazioni;

i contingenti più numerosi risultano essere di stanza in Iraq (2.956 militari), Kosovo (2.291 militari) e Bosnia (1.003 militari);

tali impegni internazionali delle Forze armate italiane durano ormai da tempo e sembrano destinati a prolungarsi ulteriormente e a rinnovarsi, sempre al fine di favorire il mantenimento e il consolidamento delle condizioni di pacifica convivenza nei territori teatro delle operazioni;

secondo le cronache del 10 giugno scorso, i militari italiani che, in Iraq, stanno conducendo la missione « Antica Babilonia », non avrebbero avuto la possibilità di esercitare il diritto di voto, in occasione delle ultime consultazioni elettorali, e analoga situazione sarebbe riscontrabile per tutti gli appartenenti alle nostre forze armate impegnati fuori area;

stando a quanto sarebbe stato dichiarato alla stampa, pur in forma anonima, da alcuni ufficiali e sottufficiali attualmente in servizio in Iraq, le più alte gerarchie militari avrebbero a suo tempo avviato contatti con i Ministeri dell'interno e della Difesa, per rappresentare la situazione dei soldati che, trovandosi in quel territorio, avrebbero voluto esprimere il loro voto, senza tuttavia sacrificare i pressanti compiti loro demandati;

in particolare, le attività che quotidianamente impegnano i militari italiani di stanza all'estero non avrebbero consentito loro di abbandonare la zona d'operazioni per recarsi a votare presso le ambasciate, in quanto si sarebbe rischiato di far venir meno, o comunque di indebolire gravemente, il consueto presidio del territorio;

i contatti intrattenuti dai vertici delle Forze armate con i Ministeri competenti sarebbero rimasti privi di riscontro ufficiale ma, informalmente, si sarebbe appreso che, per le intuibili difficoltà pratiche e per gli elevati costi, non era possibile accedere alla richiesta dei militari;

le difficoltà connesse alla raccolta dei voti presso le basi militari italiane all'estero sono immediatamente evidenti e sono state sottolineate dagli stessi soldati che, nel rinnovare, attraverso la stampa, le

richieste di poter esercitare quel diritto, hanno anche richiamato i problemi relativi all'allestimento dei seggi, in particolare per la nomina dei presidenti e degli scrutatori. Ulteriori complicazioni si immaginano siano derivate dall'esigenza di garantire, in quelle aree tuttora non integralmente pacificate, il corretto e lineare svolgimento delle operazioni di voto, in contemporanea rispetto alle corrispondenti attività, svolte nel territorio dello Stato;

per quanto tali complicazioni potessero apparire, e appaiano, difficilmente superabili, sembra opportuno sollecitare un chiarimento ufficiale sul tema in questione, per offrire ai militari italiani — impegnati all'estero con gli inevitabili rischi per la loro incolumità personale — il più certo riscontro alle loro istanze e ogni assicurazione circa le attenzioni riservate alla loro posizione;

l'esatta individuazione dei problemi insorti in questa occasione, potrà poi favorire, in futuro, qualora dovesse riproporsi la medesima esigenza, l'attivazione immediata delle soluzioni e delle procedure più appropriate —:

quali iniziative siano state assunte — e con quali esiti — al fine di garantire ai militari italiani impegnati in missioni od operazioni all'estero la possibilità di esprimere il voto, in occasione delle ultime consultazioni elettorali;

quali difficoltà siano state al proposito individuate e quali soluzioni siano state elaborate o proposte;

quali, tra queste soluzioni, possano considerarsi utili anche per il futuro, per la migliore soddisfazione della medesima esigenza sopra descritta. (3-03491)

MASTELLA, CUSUMANO, POTENZA, OSTILLIO, ACQUARONE, LUIGI PEPE, MONTECUOLLO, MAZZUCA POGGIO-LINI e DE FRANCISCIS. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere — premesso che:

i cittadini di Palestrina (Roma) nelle giornate del 26 e 27 giugno 2004 saranno chiamati alle urne per eleggere il nuovo sindaco;

i due candidati sindaci, giunti al ballottaggio dopo la prima tornata elettorale del 12 e 13 giugno 2004, sono rispettivamente, per il centro-sinistra Rodolfo Lena di Alleanza Popolare-Udeur e per il centro-destra Mauro Mattogno;

il clima di intimidazione che da parte del centrodestra sta contrassegnando alcune città interessate ai ballottaggi, ha avuto un triste epilogo nell'aggressione e nel pestaggio del giovane Giulio Pinci da parte di un esponente di AN, avvenuto nelle prime ore della mattina del 25 giugno 2004, mentre stava affiggendo manifesti del candidato di Alleanza Popolare-Udeur;

il giovane Pinci è stato trasportato al pronto soccorso dell'ospedale di Palestrina e successivamente, per ulteriori accertamenti, all'ospedale di Tivoli —:

quali iniziative intenda intraprendere affinché episodi come quello descritto in premessa non abbiano più a ripetersi.

(3-03505)

Interrogazione a risposta in Commissione:

VIANELLO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere — premesso che:

in data 19 giugno si è svolto a Venezia l'incontro di calcio tra la squadra locale ed il Bari, spareggio per la permanenza in serie B;

al termine dell'incontro parte delle tifoseria barese ha dato luogo ad episodi di violenza che hanno determinato un clima di terrore in città e procurato danni agli operatori del commercio;

la stampa locale informa come le forze dell'ordine veneziane non fossero state messe a conoscenza delle modalità di

afflusso della tifoseria barese, determinando così l'impossibilità di prevenire gli episodi di violenza —:

perché non si sia verificato il necessario coordinamento tra le forze dell'ordine veneziane e che, centralmente, avrebbe dovuto garantire le informazioni sulle modalità di afflusso a Venezia della tifoseria barese. (5-03314)

Interrogazioni a risposta scritta:

PINOTTI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere — premesso che:

risulta all'interrogante una diffusa situazione di difficoltà per il mantenimento di caserme e postazioni dell'Arma dei Carabinieri a causa di una mancanza di fondi per il pagamento degli affitti, dovuto ad una capienza insufficiente dell'apposito capitolo di bilancio a carico del ministero dell'interno;

si tratta di una questione che sta creando allarme e preoccupazione negli amministratori locali e nelle popolazioni, che vedono messi a rischio presidi importanti per il mantenimento dell'ordine pubblico, della sicurezza e della tutela dei cittadini;

in particolare a Genova, nella delegazione di Ponte X, la permanenza della Caserma dei Carabinieri sita in Via Felice del Canto è a gravissimo rischio, in quanto la proprietà, stante la perdurante morosità, ha intrapreso le procedure di sfratto che in tali condizioni risulta esecutivo;

nella stessa delegazione risulterebbe essere prevista la costruzione di una nuova Caserma in Via del Casone su proprietà comunale che dovrebbe essere ultimata nel 2007;

si è in presenza di una situazione che appare alquanto contraddittoria in quanto viene spostato un presidio dell'Arma che dovrebbe poi essere ricollocato nuovamente a Ponte X con l'aggravante che l'eventuale abbandono dell'attuale sede da qui al 2007 lascerebbe sguarnito del ne-

cessario presidio di sicurezza un territorio assai ampio e particolarmente problematico —:

se il Ministro intenda reperire i fondi necessari a superare lo stato di morosità della Caserma di Via Felice del Canto e quali misure intenda comunque adottare per dare adeguata soluzione al problema più generale esposto in premessa. (4-10317)

PASETTO, CIANI, FIORONI, GENTILONI SILVERI, GIACHETTI, MILANA e ROCCHI. — *Al Ministro dell'interno, al Ministro del lavoro e delle politiche sociali.* — Per sapere — premesso che:

nel nostro Paese l'Edilizia residenziale pubblica destinata all'assistenza abitativa per le categorie meno abbienti rappresenta un anello fondamentale dello stato sociale;

da quanto si apprende dagli organi di stampa nei giorni precedenti alle ultime elezioni Domenico Palombo, membro del nuovo consiglio di amministrazione dell'ex IACP di Rieti, oggi ATER, consigliava ai residenti delle abitazioni di edilizia popolare di votare per i candidati del centro-destra al fine di accedere a procedure più veloci per l'acquisto delle abitazioni inserite nel piano vendita dell'istituto;

nel caso in cui le modalità di assegnazione e di vendita delle case popolari denunciate dalla pubblica stampa risultassero veritiere questo rappresenterebbe un grave illecito amministrativo che, oltre che ledere fortemente i principi giuridici penali e di equità sociale e snaturare fortemente il ruolo sociale delle Aziende Territoriali per l'Edilizia Residenziale Pubblica, sembrerebbe configurare l'ipotesi di un reato legato al « voto di scambio » con una forte alterazione delle leggi elettorali —:

se non intenda accertare se l'episodio descritto o altri analoghi abbiano determinato una turbativa del regolare svolgimento della consultazione elettorale a Rieti. (4-10321)

MENIA e FRANZ. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere — premesso che:

in data 18 giugno 2004 presso la ex caserma « Ugo Polonio » sita in Gradisca d'Isonzo (Gorizia) in via Udine, un gruppo di persone aderenti ai gruppi « Invisibili del Nordest », « Disobbedienti » e « Tavolo Nazionale Migranti » e capitanati dal leader noglobal Luca Casarin, hanno manifestato contro la paventata realizzazione di un CpT (Centro Permanenza Temporanea);

la manifestazione è sfociata in danneggiamenti a strumenti e mezzi della ditta che sta svolgendo all'interno dei lavori di sistemazione della struttura quanto alla caserma che risulta pertanto proprietà demaniale. Sono stati abbattuti a colpi di mazza dei muri perimetrali ed interni; sono stati incendiati dei quadri elettrici e presa a sassate una macchina per la movimentazione terra; sono state occluse diverse bocchette elettriche ed altre infrastrutture preesistenti ed in realizzazione;

tutto ciò è stato possibile in quanto i manifestanti sono entrati abusivamente e senza alcuna autorizzazione all'interno della caserma dismessa ed hanno potuto agire in modo violento indisturbati;

la caserma « Ugo Polonio » di Gradisca d'Isonzo è ancora di proprietà del demanio pubblico e quindi di tutti i cittadini, e da fonti giornalistiche si apprende che i danni arrecati sono stati valutati in circa 50.000 euro e sono da considerarsi a carico degli stessi cittadini tutti proprietari del bene danneggiato;

le forze dell'ordine presenti alla manifestazione, per una ragione ignota, non sono intervenute per impedire il danneggiamento, ma hanno fatto ingresso nella caserma solo successivamente per verificare i danni arrecati dai manifestanti. La protesta è stata coordinata dal consigliere regionale dei Verdi Alessandro Metz che avrebbe a lungo trattato con le forze dell'ordine e le autorità presenti, affinché nessun passo fosse attuato verso i facino-

rosi che perpetuavano i danni. L'intervento del consigliere regionale, anzi, avrebbe permesso, da notizie di stampa, che i manifestanti perseguissero e procedessero indisturbati nella loro opera distruttiva;

secondo l'interrogante, la responsabilità oggettiva degli avvenimenti è da imputarsi al consigliere regionale Alessandro Metz, che con il suo atteggiamento protestatorio (a capo dei manifestanti con megafono e striscioni) può essere considerato una sorta di istigatore. Pur non entrando infatti materialmente all'interno della caserma « Ugo Polonio », il predetto consigliere avrebbe infatti trattato affinché ai manifestanti non fosse impedita l'opera distruttiva e l'azione palesemente illegale e criminale e per « evitare problemi di altro ordine » —:

essendo la caserma Ugo Polonio un bene del demanio pubblico, a chi saranno addebitati tutti i danni subiti sia dalla struttura che dai mezzi di proprietà di chi operava all'interno, pur avendo le forze dell'ordine presenti la possibilità di procedere immediatamente al riconoscimento dei responsabili ed al loro fermo;

per quale ragione le forze dell'ordine presenti in loco assieme alle autorità da loro dipendenti, non sono intervenute per evitare l'opera di danneggiamento e distruzione perpetrata sotto i loro occhi.

(4-10336)

LETTIERI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere — premesso che:

una quarantina di giovani sudanesi, in attesa del riconoscimento di rifugiati politici, vivono a Metaponto-Bernalda in Basilicata in una condizione disperata quanto disumana;

lo Stato li ha assistiti con una diaria di 18 euro per i primi 45 giorni dall'arrivo nel nostro Paese, che avvenne circa due anni fa;

tutti « ufficialmente » ignorano la loro presenza ed essi da quasi un anno vivono

in un capannone abbandonato senza i più elementari servizi, quali acqua, luce, bagni, eccetera;

vivono di stenti e di carità e lavorano nei campi molto saltuariamente, non potendo, in mancanza del previsto riconoscimento essere assunti regolarmente;

soltanto la Caritas regionale interviene meritoriamente per alleviare la loro triste condizione;

a giudizio dell'interrogante, il Governo non può ulteriormente dilazionare il riconoscimento per detti rifugiati, scappati dal Sudan, dove da un ventennio c'è una guerra, di cui i grandi *media* nazionali ed internazionali ormai non danno più notizie —:

se e in quali tempi si intenda riconoscere a favore dei giovani sudanesi lo *status* di rifugiati politici;

se il Ministro interrogato non intenda concordare con la Regione Basilicata ed i Sindaci iniziative tese ad accordare una civile ed adeguata sistemazione nei vari comuni, attraverso il collocamento di piccoli gruppi in diverse località per rendere più facile la sistemazione stessa e la integrazione con la popolazione locale.

(4-10342)

TITTI DE SIMONE. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere — premesso che:

lo scorso 18 aprile, a Lucca, una giovane donna è stata aggredita e violentata perché omosessuale;

l'episodio si inserisce in una serie di atti di aggressione e di vandalismo che hanno avuto luogo negli scorsi mesi a danni di persone omosessuali e di sedi di associazioni omosessuali;

scritte inneggianti all'odio razziale o alla violenza contro gli omosessuali, appaiono sui muri della città;

si è trattato quindi, secondo l'interrogante, dell'ennesimo episodio omofobo,

razzista e discriminatorio, da parte di soggetti che, evidentemente si sentono liberi di agire indisturbati;

queste manifestazioni di odio nei confronti delle persone omosessuali si collocano all'interno di un clima di intolleranza e discriminazione crescente e sempre più preoccupante presente nelle città —:

se ritenga di dover intervenire, con misure di prevenzione e pubbliche prese di posizione, affinché siano sradicate queste presenze violente e anti-democratiche che violano i diritti della persone omosessuali.

(4-10345)

ZANELLA, CENTO, BULGARELLI e DEIANA. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere — premesso che:

in data 29 gennaio 2004 durante un'incontro istituzionale avvenuto tra il Ministro dell'Interno Giuseppe Pisanu e una delegazione di rappresentanti della Regione Friuli Venezia Giulia, guidata dal Presidente della Regione Riccardo Illy, veniva affrontato il tema della costruzione di un Centro di Permanenza Temporanea a Gradisca d'Isonzo in provincia di Gorizia;

nel corso di suddetto incontro il Presidente Illy aveva espresso l'inopportunità di insediare a Gradisca un Centro di Permanenza Temporanea motivandolo con la situazione internazionale, l'allora imminente ingresso della Slovenia nell'Unione europea e ricordando che sulla costruzione del Centro non era mai stata interpellata la Regione così come previsto dalla legge;

l'Assessore regionale Roberto Antonaz aveva espresso il suo parere negativo alla costruzione del Centro vista anche la prossima emanazione di una legge regionale sull'immigrazione il cui spirito e la sostanza sarebbero entrati in contraddizione con la presenza di un CPT;

nel mese di dicembre dello scorso anno era stata firmata una convenzione

tra il comune di Gradisca e il Ministero delle Infrastrutture per la costruzione di un polo accademico da sviluppare all'interno dell'ex Caserma « Polonio », struttura nella quale, a tutt'oggi, si stanno effettuando i lavori di costruzione del CPT;

nel corso dell'incontro di gennaio il Ministro Pisanu aveva assicurato l'immediata sospensione dei lavori, che erano già iniziati nella caserma « Polonio », e l'inizio delle consultazioni delle Istituzioni locali e regionali, come previsto dalla legge;

dalla data dell'incontro con il Ministro ad oggi si sono svolte, per ben due volte, delle iniziative, da parte di associazioni che operano nel campo della tutela dei diritti dei migranti, che, accompagnando organi di informazione all'interno della Caserma, hanno potuto accertare che i lavori proseguono: si sta dando inizio alla costruzione delle gabbie e i lavori di ripristino delle strutture in muratura sono in fase conclusiva; gli interroganti ritengono che tali strutture, come altri casi esistenti in Italia stanno a dimostrare, sono tecnicamente dei campi di concentramento, o internamento, in cui persone innocenti vengono recluse e spogliate di tutti i loro diritti e sono quindi strutture extragiuridiche e incostituzionali;

laddove tali strutture sono già in funzione, sono state sporte denunce per l'assenza di diritti e gli abusi perpetrati, e in alcuni casi, come il più eclatante riguardante il CPT di Via Mattei a Bologna sono sottoposte a verifica e indagine da parte della Magistratura —:

quale sia attualmente lo stato dei lavori all'interno della Caserma « Polonio »;

quale siano stati i finanziamenti stanziati e quali le procedure di appalto per tali lavori;

se non ritenga di dover disporre la sospensione dei lavori per consentire l'avvio, come richiesto dalle istituzioni locali e regionali, del polo accademico internazionale che maggiormente potrebbe rappresentare, per un territorio multietnico come

quello Goriziano, occasione di sviluppo e incontro tra diverse culture. (4-10348)

* * *

ISTRUZIONE, UNIVERSITÀ E RICERCA

Interrogazione a risposta immediata:

LUSETTI. — *Al Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca.* — Per sapere — premesso che:

L'Università di Urbino « Carlo Bo » è un'università non statale, finanziata cioè da un contributo di funzionamento (legge n. 243 del 1991), che equivale a circa un terzo di quanto dovrebbe spettarle se fosse statale;

le altre università non statali coprono questa differenza alzando le tasse studentesche (in qualche caso fino a sei volte più di quelle statali) e facendo ricorso a un basso numero di professori di ruolo, sostituiti con professori a contratto (che costano almeno un decimo, ma si limitano a fare lezioni ed esami);

L'Università di Urbino, per svolgere al meglio il servizio pubblico che le è stato affidato, ha progressivamente incrementato il suo corpo docente (oggi ha 521 docenti contro i 214 della Bocconi, i 67 della *Luiss*, i 66 dello *Iulm*, i 15 della *San Pio V* e così via) e mantenuto le tasse sulla media delle università statali;

un'oculata amministrazione, per una sostanziale identità di servizi erogati, ha consentito di contenere il costo-studente ben sotto la metà della media nazionale; purtroppo, però, l'inflazione ha eroso il contributo ministeriale (che dal 1991 al 2001 è rimasto invariato e dal 2002 è addirittura diminuito), mentre la recente riforma universitaria ha imposto nuovi e costosi adempimenti;

sono state esperite inutilmente — almeno a tutt'oggi — tutte le strade possibili per reperire i finanziamenti necessari,